



Piero Tortola

LA SCOMMESSA DI SCHULZ E DELL'EUROPARLAMENTO

(www.huffingtonpost.it/ - 09/11/2013)

Il 6 novembre il Partito socialista europeo (PSE) ha ufficializzato la candidatura dell'attuale Presidente del Parlamento europeo, il tedesco Martin Schulz a Presidente della Commissione europea per il quinquennio 2014-2019. La nomina non arriva inaspettata, ma si tratta comunque di un passaggio importante nella campagna dei partiti europei per "parlamentarizzare" l'Unione Europea, legando la formazione del suo esecutivo - la Commissione - all'esito delle elezioni di maggio 2014. L'intento è quello di incrementare il potere dell'Europarlamento e, così facendo, anche avvicinare i cittadini europei a Bruxelles in questi tempi di grande euroscetticismo.

È interessante notare che anche tra le file degli europeisti questa strategia è tutt'altro che pacifica. In un recente rapporto del Centre for European Reform che ha già fatto parlare molto di sé, Heather Grabbe e Stefan Lehne criticano fortemente l'idea di politicizzare la nomina della prossima Commissione perché questo ne minerebbe il ruolo e la legittimità quale guardiani imparziali dei trattati, facendo in ultima analisi più male che bene al processo di integrazione europea.

Non sono d'accordo con l'analisi di Grabbe e Lehne ma rimando la questione - che è complessa - a un altro post. Qui voglio sottolineare invece un altro aspetto della nomina di Schulz che potrebbe rivelarsi problematico per la causa europeista, e che potrà diventarlo ancor di più se dagli altri gruppi parlamentari -in primis il Partito Popolare Europeo - dovessero arrivare candidature simili.

Quella di Schulz è una scelta molto coraggiosa. Si tratta di un personaggio non certo di primo piano a livello internazionale (in Italia difficilmente lo conoscerebbero in molti se non fosse stato per la vicenda del "kapò"), sovranazionalista convinto e con una carriera politica svoltasi quasi interamente nell'Europarlamento. A differenza di un Tony Blair, solo per fare un esempio, Schulz non ha un prestigio e una "base politica" indipendente dal suo ruolo attuale, e di certo non può essere considerato "morbido" verso il Consiglio europeo e il metodo intergovernativo caro a quest'ultimo. Se Schulz - o un politico dal profilo simile -dovesse davvero diventare Presidente della Commissione, insomma, questo sarebbe solo ed esclusivamente sulla base del suo appoggio parlamentare. Uno scenario del genere segnerebbe un'enorme vittoria per l'Europarlamento e per il parlamentarismo europeo.

Ma ciò che rende la nomina di Schulz coraggiosa la rende al tempo stesso anche molto rischiosa. Immaginiamo che il PSE vinca le elezioni e ottenga una maggioranza assoluta in

Parlamento. Il Trattato di Lisbona dice, ambigualmente, che nel proporre al Parlamento un nome per la presidenza della Commissione, il Consiglio europeo deve "tener conto" del risultato delle elezioni. Alcuni giorni fa la cancelliera tedesca Angela Merkel ha detto chiaramente che intende dare un'interpretazione conservatrice di quella norma, mantenendo quindi il Consiglio come decisore principale il quale considererà il risultato elettorale come solo uno dei fattori che informeranno la sua scelta. È facile immaginare che quando arriverà il momento delle decisioni altri stati membri (soprattutto quelli più grandi) si posizioneranno in modo simile.

Nel caso di una divergenza tra Consiglio e Parlamento europeo sul nome del nuovo Presidente di Commissione, quindi, le chances di Schulz dipenderebbero tutte dalla capacità del PSE di tenere il punto sulla sua candidatura--cosa tutt'altro che scontata, visto che come tutti gli altri gruppi dell'Europarlamento il PSE è formato da partiti nazionali, alcuni dei quali potrebbero defezionare e allinearsi coi propri governi (specialmente se dello stesso colore). Ma se alla fine il supporto per Schulz si dovesse squagliare e il Consiglio dovesse prevalere, il Parlamento europeo ne uscirebbe umiliato nel momento di maggior visibilità e aspettativa verso quest'istituzione. È inutile dire che una disfatta del genere farebbe non poco danno alla credibilità del Parlamento e più in generale alla legittimità democratica dell'UE. Presentando una candidatura audace per sostenere l'idea di un'Europa più politica, insomma, si finirebbe con lo spingere altri elettori tra le braccia dei partiti antieuropeisti.

La scelta di Schulz, quindi, è per il PSE e per l'Europarlamento intero un'enorme scommessa: una di quelle dove il rischio e il guadagno sono tanto grandi da poter cambiare il corso delle cose. Chapeau al PSE per aver preso questa strada. Ma per portare a termine quello che hanno cominciato i partiti socialisti europei dovranno dimostrarsi all'altezza della posta in gioco sia durante che dopo la campagna elettorale. E come in tutte le scommesse avranno bisogno anche di una buona dose di fortuna.